

V E N T I
H V M O R I
OVERO CERVELLI
DELLE DONNE

Appropriati à venti genij, &
Epitetti loro.

Doue si può vedere, chi è maritato bene, ò no.

Di Giulio Cesare dalla Croce.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In Bolognà, per l'Erede di Vittorio Benacci. 1706.

Ad Instanza di Girolamo Cocchi.

Con licenza de' Superiori. E Privilegio.

H V M O R I.

Venti forte di Donne al Mondo pone
 Natura, e a ogn' vna il genio suo cōmparte
 Quando le forma, e quando le compone,
 Ponendoli nel capo la lor parte
 D'humori, e di capricci, con ragione
 Vera, spiegar hor voglio in queste carte
 De' lor venti ceruelli i vari effetti,
 E questi son di tutti gl'Epitetti.

E P I T E T T I.

Donne, donnone, donnotte, donnette,
 Donnuccie, donnelluccie, e donnelline,
 Donnaccion, donnaccin, donnicciolette,
 Donnelle, donnarellette, e donnarine,
 Donnacce, donnellacce, e donnelle,
 Donnine, donnicciol, donnicc'oline,
 E donnacciacce, il cui numero apponto
 Viene a far venti, ed ecco fatto il conto.
 Donne son quelle dunque al mio parere,
 Che in Casa sua non fan troppo parole,
 E le lor masserizie san tenere
 Pulite, e nette a figli, e alle figliuole,
 Dan buon costumi, e si fan lor temere,
 E i lor mariti honoran come vuole
 Il giusto, e seco non contendon mai,
 Chi hà moglie tal può contentarsi assai.
 Donnone quelle son le qual son grasse,
 E che in aspetto mostran maestade,

E si

E si trouano hauer piene le casse
 D'oro, collane, veste in quantitate,
 Vanno con quelle della prima classe,
 Stanno in sul grande, e in sù la grauitade,
 Son fresche, e belle, & hanno il viso adorno,
 Ch'ha moglie tal stà ben la notte, e il giorno.
 Donnotte quelle son, se ben discerno,
 Che vna famiglia sia quanto vuol grande,
 Regger san con prudenza, e buon gouerno,
 Mostrando il suo valor da tutte bande,
 E che san mantener l'Estate, e'l Verno
 La robba che non calli, ò che non spande,
 E comandan con ordine, e misura,
 Chi hà moglie tal, in vero hà gran ventura,
 Donnette quelle son, le qual per dare
 A creder, che gagliarde tian per casa
 A le vicine si fanno aiutare
 A far ogni lor fatto; e con tal rafa
 Il pane, e'l vino vengano a scemare,
 E del marito si voton le vasa,
 E quel ch'adagio vien, vā fuori in fretta,
 Chi hà moglie tale, l'hoſpedal l'aspetta.
 Donnuce quelle son, che se ne stanno
 Sù l'uscio, e saper vogliono ogni nuoua,
 E con chi passa a ragionar si danno,
 E vogliono saper se grosse l'vous
 De le vicine le galline fanno,
 E spesso ancor per nulla andar in proua.

A 2

A 10

A trouar ciance, e far qualche mercato,
Chi hà moglie tal hà vnà gran peste à lato.
Donnelluccie son poi certe cosette
Qual non vagliono al mondo nulla, ò poco,
E ne' lor fatti alquanto schiuofette,
Ne vna pentola san mettere al fuoco,
Sono strazzose, e sempre han le calzette
Rotte, ruzose ne a tempo, ne a loco,
Preparano la mensa, al lor marito,
Chi hà moglie tal, di pur ch'è ben fornito.
Donnelline son quelle, che di buona
Natura, ò vogliam dir di buona pasta
Sono, e che mai non gridan con persona
Alcuna, nè con esse alcun contrasta,
Son pacifiche, e quiete, e chi ragiona
D'esse, orecchie non porgon, mà lor basta,
Che il marito l'apprezzi, e porti amore,
Chi hà moglie tal hà gran contento al core.
Donniccioni son poi certi giganti,
Alte più de' mariti, e c'hanno aspetto
Più d'huomo, che di donna ne' sembianti,
E mostran del virile in ogni effetto,
Di generosità non sta chi inanti
Lor passi, mà in fatti, ò detto
Più tosto passa in lor lo sdegno, & ira,
Chi hà moglie tal hor canta, & hor sospira.
Donniccine son quelle, che san fare
Di tutto vn poco, come formichette

Sen

Sen van fuori di casa à trauagliare,
E quando tornon porton le sacchette,
O il grembo pien di robba da mangiare,
E per lor figli calze, ouer berette,
E a' lor mariti non dan fastidio in fatto,
Chi hà moglie tal se si lamenta è matto.
Donnicciolette son quelle, che ogni poco,
Che il marito le gridi, a gli occhi il pianto
Lor viene, e fanno vdire in ogni loco
I lor contrasti s'odon in ogni canto,
Il vicinato, e ogn' vn cón parlar fuoco
Narran le liti lor, facendo in tanto
Sapere i fatti loro da per tutto,
Chi hà moglie tal, in vero è mal condotto.
Donnelle quelle son c'hanno il ceruello
Alquanto scemo, o come vogliam dite,
Semplice, che non ponno di questo, ò quello,
Sia chi si voglia, affanno alcun sentire,
Ma con il cane in grembo, ò col gattello
Si dan trastullo, e in cambio di cucite,
O filar, leggon Buouo, ò Palmerino,
Chi hà moglie tal, in ver è vn gran meschino.
Donnarelle son poi certi pigmei,
Che van per casa sempre borbotando,
Hanno le spalle corte, e storti i piei,
E tante anitre paion passeggiando,
Gelose sono, e tengono in homei
Sempre i mariti, e saper voglion quando

Tor-

Tornano à casa oue son stati il giorno,
Chi hà moglie tal hà gran flagello intorno.
Donnarine son quelle, che ogni poco
L'aria gli fa venir doglia di testa,
Nè mai si san ridur appresso al fuoco,
Che quel calor gli nuoce, e le molesta,
Si tenerine son, che in ogni loco
Oue vanno ogni cosa se gl'infesta,
Che la metà del tempo stan nel letto,
Chi hà moglie tal in ver hà gran difetto.
Donnacce quelle son le qual portare
Voglion le braghe, come dir si suole,
E quel che di ragion douriano fare
Ilor mariti, e come il giusto vuole,
Son quelle lor che il tutto dominare
Vogliano in atti, in fatti, & in parole,
Com's'ei fusse di strazzo, ouer di stucco,
Chi hà moglie tal se lo comporta è vn cucco.
Donnellace son quelle, ch'ogn'hor tranno
In occhio le lor doti a suoi mariti,
Con dir à quei, che spidocchiati l'hanno,
E che farian della fame periti
S'elle non fosser state, e poi il fanno
Stentar, con i lor visi irati, e triti,
Dicon da quel diuorrio voler fare,
Chi hà moglie tal non può troppo ben stare.
Donnellette son quelle che'l pensiero
Loro, è d'andare di camera in cucina

A far

A far ripor quel fiasco, e quel bicchiero,
E veder se ferrata, è la cantina,
Fa spiccar giù del letto lo sparuiero,
E sbatter le coperte, e la stiauna,
Fà il cantero votare, e l'orinale,
Chi hà moglie tal non stà ne ben, ne male.
Donnine quelle son le quali innante
Ogn'or ti vengon con allegro viso,
E son giöconde, e liete nel sembiante.
E tengon la lor casa in festa, e riso,
In esse han del geurile, e del galante,
E in far carezze a ogn'vn stan sù l'auuiso,
Da tutti amar si fanno in casa, e fuora,
Chi hà moglie tal giust'è che l'ami ancora.
Donnicciole son quelle, ch'ora vanno
Beccando proprio come le galline
Per casa, e a i lor mariti intender danno,
Che non possan mangiar le pouverine,
E quando son partiti poi si fanno
In le camare lor le frittatine
Da merenda, e così la van passando,
Chi hà moglie tal a lui mi raccomando.
Donniccioline son quelle, che vdienza
Danno a ogni cosa, e s'odon vn Zerbino
Cantar la notte, ò di Damarouenza,
O del martel di Bouo, ò del Meschino
Attente stanno, nè ascoltan senza
Qualche lacrime hauer del lor destino;

Nè

Ne piangan quel che lor più importa poi;
Chi hà moglie tal fa ben i fatti suoi.
Don acciace al fin son certi humoracci,
I qual non han nè dritto, nè rouerso,
E quante più carezze auuien si facci
A quelle, esse più ogn' hor dan a trauerso:
Sempre le vedi star con lor mostacci
Leuati, ne risponder mai a verso,
Ogn' hor par c'habbin mille spirti a lato,
Chi hà moglie tal è ben mal incappato.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

BO

